

Giornale di Sicilia 15 Novembre 2008

“Fiancheggiatore del clan di Brancaccio” Sequestrati casa, azienda e distributore

PALERMO. Un fiancheggiatore della cosca di Brancaccio, il braccio destro del chirurgo e superboss Giuseppe Guttadauro e un mafioso delle Madonie. I patrimoni di questi tre personaggi sono stati aggrediti dalle indagini condotte dalla Guardia di finanza, si tratta di un sequestro e due confische per un totale di due milioni e 300 mila euro.

Il sequestro riguarda Lorenzo D'Arpa, 48 anni, in passato condannato per avere fatto parte della cosca di Brancaccio e arrestato di nuovo lo scorso gennaio con l'accusa di avere intestato i suoi beni a dei prestanome. A lui sono stati sequestrati un distributore di carburante in via Messina Marine, una ditta di pulizie, conti correnti e immobili.

Le confische riguardano invece Luigi Fabio Scimò, 46 anni, condannato a 16 anni per mafia ed estorsione. Ex impiegato nel negozio di pompe funebri di famiglia, era il più assiduo frequentatore del salotto del dottore Guttadauro, chirurgo del Civico e capo mandamento della cosca di Brancaccio. Gli sono stati tolti un appartamento allo Sperone e un magazzino in corso dei Mille.

L'altra confisca colpisce Carmelo Rizzo, 35 anni, originario di Collesano, anche lui in passato condannato per mafia. A lui sono stati confiscati un terreno e un immobile a Collesano. Tutti i provvedimenti sono stati adottati dai magistrati dei collegi della sezione misure di prevenzione del tribunale (presidente Cesare Vincenti, Emilio Alparone e Guglielmo Nicastro e l'altro con Antonio Tricoli, Gianfranco Criscione e Daniela Vascellaro).

Il sequestro nei confronti di D'Arpa arriva pochi mesi dopo il suo arresto. Ai domiciliari a gennaio finì anche l'ex moglie, Roberta Vaccaro, di 40 anni, alla quale era intestato il distributore di benzina Erg di via Messina Marine 336 che adesso è sotto amministrazione controllata. Sequestrata anche un'impresa di pulizie, la Teo-Odora Service srl con sede in via Sperone 2/G. Bloccati anche un terreno e un fabbricato, sempre in via Messina Marine e otto conti correnti bancari.

Secondo le indagini della Finanza, D'Arpa in un certo senso aveva previsto tutto ciò. In virtù delle sue grane giudiziarie e della vecchia condanna per mafia immaginava che primo o poi il suo patrimonio sarebbe finito nel mirino degli investigatori. Così avrebbe provveduto ad occultarlo, intestando i beni a prestanome. Tutto questo, secondo l'accusa, «per eludere le disposizioni in materia di prevenzione», cioè per sottrarle ad eventuali provvedimenti da parte della magistratura.

Da qui l'accusa di fittizia intestazione di beni. Sarebbe stato proprio D'Arpa, sostengono gli inquirenti, a gestire in prima persona sia il distributore di benzina che

l'impresa di pulizie. Nell'indagine sono finite altre quattro persone, tre uomini e una donna, tutti indagati a piede libero. Sono accusati di essere dei prestanome: a loro sarebbero stati intestati alcuni dei conti correnti analizzati dalla Finanza negli ultimi mesi.

Gli elementi raccolti durante le indagini, si legge nel provvedimento, «dimostrano la preordinata e sistematica fittizia attribuzione da parte del D'Arpa della titolarità di tutti i rapporti economici a lui riferibili o comunque intrattenuti secondo un disegno risalente almeno al 18 gennaio 2000 con il trasferimento a Vaccaro Roberta dell'area ove ha sede il distributore Erg di via Messina Marine». L'indagine su D'Arpa è nata da alcune intercettazioni telefoniche a carico di due uomini sospettati di prestare soldi a usura.

Dell'arrestato in passato hanno parlato i collaboratori di giustizia Peppino Saggio, Giuseppe Grigoli e Emanuele Andronico. D'Arpa in passato avrebbe favorito la latitanza di Lorenzo Tinnirello», boss di corso dei Mille.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS